

## Città alle corde, anche il pugile-eroe si arrende

il Tirreno — 09 ottobre 2009 pagina 10 sezione: LIVORNO

LIVORNO. Scrivere per reinventarsi, l'arte come terapia e strumento per sfidare la precarietà, denunciando in forma letteraria i mali di una società che compra i valori e spezza i destini delle persone, dall'operaio al campione, vittime o complici di una Livorno che cambia volto: e così adesso "Non è tempo di eroi". E' questo il titolo dell'opera prima di Daniele Cerrai, che porterà il suo libro al Pisa Book Festival, precisamente domenica 11 nella Sala Arancio del Palazzo dei Congressi di Pisa, dove (dalle 14 alle 15) ci sarà un incontro con i narratori di Zona, la casa editrice aretina che ha prodotto l'opera di Cerrai. Livornese, trentaduenne, lavoratore precario nel ramo della tutela ambientale, e iscritto nella "Generazione boomerang", quella dei giovani di oggi, che rimbalzano da un'esperienza all'altra, se ne vanno e poi spesso tornano a casa, per mancanza di soldi o certezze. «Scrivere è un vizio che ho fin da piccolo – dice Daniele – e anche se poi ho intrapreso una formazione scientifica, il libro nasce dalla necessità di raccontare vicende sottorappresentate dai media, ma c'è dentro anche una matrice autobiografica». "Non è tempo di eroi" (141 pagine, distribuito in città dalle librerie Edison e Gaia Scienza) è un romanzo pulp proletario: che significa questo? «E' un approccio letterario – spiega Cerrai – volto a riprodurre in termini sociologici situazioni grottesche tipiche del pulp, come il sesso o la droga, per poi condurle al contesto lavorativo di una città come la nostra». Già, Livorno non è mai citata espressamente nel libro, «ma gli occhi dei più attenti e i cuori di chi ci vive non faticheranno a riconoscerla», come si legge nella prefazione. Liberamente tratto dalla vicenda che ha portato alla chiusura della Lips, il romanzo segue il piano di riordino dell'area portuale innescato dall'operazione "Porta a Mare", e dentro questo passaggio si concentra sulla vita di quattro operai, che una volta licenziati prendono strade diverse. «C'è chi finisce a guidare i bus scoperti per i turisti – racconta l'autore – oppure chi segue la via di una ricollocazione come operaio. Un altro va in depressione, mentre Caledo Ranieri, detto Acab, diventa un bandito e comincia a rapinare i turisti». Tra le loro storie, scorre parallela la vicenda di un magnate russo, che sbarca a Livorno per rilevare l'area produttiva dell'ex fabbrica; ma soprattutto quella di un pugile, Flavio Roni, che da idolo della città diventa una delusione quando si arrende al dio denaro, e anche questo ricorda una storia già sentita in città. «Non esistono più eroi veri – conclude – ma personaggi pompati dai media, che travalicano le caratteristiche dell'uomo comune. Il capitale svisisce tutto, disorienta le persone e manda in soffitta la vecchia etica proletaria». – *Dario Serpan*